

Il vino buono per una festa senza fine

di Marco Andina

16 Gennaio 2022 – ordinario – II

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il miracolo dell'acqua tramutata in vino è il primo atto pubblico, compiuto da Gesù, nel vangelo di Giovanni. Questo segno assume un valore programmatico: Gesù è venuto a portare agli uomini la vita in pienezza. Sotto un primo profilo la partecipazione attiva di Gesù a una festa di nozze e al banchetto a essa associato rivela il suo amore per la vita, la festa, la gioia. Sotto un secondo e più importante profilo, in continuità con la predicazione dei profeti, le nozze e l'abbondanza del vino sono i segni della salvezza.

In Cana di Galilea, un paese sei chilometri a nord-est di Nazareth, Gesù compie dunque il primo dei segni trasformando l'acqua in vino durante una festa di nozze. Come è noto, "segno" è il termine con cui il quarto evangelista definisce i miracoli di Gesù. I segni hanno sempre un senso più profondo rispetto all'azione prodigiosa e sconcertante di volta in volta compiuta dal Maestro. Se vogliamo cogliere pienamente il significato del segno, dobbiamo riconoscere in questo episodio una metafora della vita tutta. La vita quasi sempre, all'inizio, si presenta come una festa: interessante, bella, gioiosa. Tuttavia la "festa" è purtroppo destinata a finire. Prima o poi il "vino" certamente mancherà. Le difficoltà, le malattie, le ingiustizie, le violenze, l'inesorabile trascorrere del tempo e alla fine la morte illustrano in modo persuasivo questa tesi.

Che fare di fronte alla certezza che prima o poi il vino mancherà? "Bere" con la speranza che il vino manchi il più tardi possibile, senza pensare al futuro, tanto sarebbe inutile o addirittura controproducente. Chi ragiona in questo modo facilmente arriva ad intendere la vita come ricerca di esperienze piacevoli. La libertà non c'entra, la nostra vita non è in nostro potere. Stiamo alla larga da scelte definitive ed eticamente impegnative, molto meglio lasciarsi vivere aspettando che siano le cose che accadono, le esperienze che si fanno a

rendere sopportabile la vita. Per fare un esempio significativo e concreto in tema con l'episodio evangelico, domandiamoci: è una festa il matrimonio? Non solo ovviamente il giorno delle nozze, ma la vita intera che un uomo e una donna trascorrono insieme. Molti oggi rispondono di no. La festa vera non è il matrimonio, ma la passione; non la vita intera, ma solo il tempo in cui dura la passione. Pensare in questo modo significa gustare subito il vino buono, rassegnarsi alla prospettiva che presto o tardi finisce, disposti poi ad arrangiarsi in qualche modo.

Le feste di nozze in Oriente potevano durare anche una settimana. Di conseguenza non era sempre facile calcolare quanto vino fosse necessario per l'intera festa. Maria si accorge dello spiacevole inconveniente e subito lo segnala al Figlio «*Non hanno vino*» (*Gv 2,3*). Gesù risponde in modo asciutto, quasi scortese: «*Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora*» (*Gv 2,4*). Sembra sottrarsi alla richiesta di Maria dicendo che la sua ora non è ancora giunta. Per Giovanni l'ora per eccellenza è il momento supremo della morte e della glorificazione del Cristo. I segni precedenti all'ora della morte e della risurrezione devono essere intesi come rivelazioni indispensabili, ma solo parziali del suo mistero divino che potrà essere adeguatamente compreso solo quando arriverà l'ora suprema. La madre comprende il senso vero della risposta del Figlio e subito dice ai servi: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (*Gv 2,5*).

A questo punto Gesù compie il grande segno dell'acqua mutata in vino. Le sei anfore, abitualmente utilizzate per la purificazione rituale dei Giudei capienti da 80 a 120 litri d'acqua, per ordine di Gesù vengono riempite fino all'orlo e portate al direttore del banchetto. Costui subito riconosce l'abbondanza e l'ottima qualità del vino. Il segno indica che Gesù è il Messia, la nuova alleanza porta a compimento l'antica e la supera. Gesù Cristo è il vino buono, abbondante e definitivo. I discepoli si fidano di lui, credono in lui.

A questo punto si può rispondere alla domanda se la vita sia davvero una festa oppure no. La vita non delude le sue promesse, dunque rimane effettivamente una festa o forse meglio preparazione a una festa, a condizione che si sappia attendere il “vino buono” portato da Gesù. Si sappia cioè riconoscere, in ciò che si annuncia come una festa,

una promessa destinata a compiersi, se si vive da fedeli discepoli di Gesù. Certo ci saranno momenti di difficoltà, momenti in cui il “vino” sembrerà mancare, ma se si vive fidandosi di Gesù si disporrà sempre del “vino” sufficiente per vivere con la certezza di essere in attesa del “vino” dell’ultima ora, quello definitivo e superiore ad ogni altro. Il raccontino che riporto ci aiuta a precisare il concetto.

C’era una volta, sulla piazza di Atene, un sapiente che rispondeva alle più curiose e difficili domande. Un giorno si mescolò ai curiosi, che lo stavano ad ascoltare, un pastore sceso dai monti con l’intenzione di svergognare in pubblico il sapiente. Il pastore, presa una coccinella, la nascose in pugno e presentandosi al saggio disse: «In questo pugno tengo una coccinella: sai dirmi se è viva o morta?». Se avesse risposto: «È viva!» egli avrebbe leggermente stretto il pugno e la coccinella sarebbe morta. Se avesse detto: «È morta», avrebbe aperto il pugno e la coccinella avrebbe preso il volo. Ma il sapiente, dopo un attimo di riflessione, tra l’attesa ansiosa di tutti, rispose: «La coccinella che tieni in pugno è come tu la vuoi. Se la vuoi viva è viva... Se la vuoi morta è morta...».

L. Vagliasindi (a cura di), *La morale della favola*, Piero Gribaudo Editore, Torino 1983, p. 107

In questo contesto, la domanda del pastore può essere parafrasata così: «La vita che ogni uomo ha nelle sue mani, è qualcosa di bello o di deludente?». Anche in questo caso la risposta del saggio è appropriata: «La vita è come tu la vuoi, se la vuoi bella, piena, degna di essere vissuta, sarà così. Se la vuoi superficiale, insignificante e alla fine deludente, sarà così». In altre parole, se ti accontenti di sopravvivere inseguendo le voglie del momento e senza fare nessuna scelta definitiva e impegnativa, giungerai alla deludente conclusione che la vita non è affatto una festa. Viceversa se la vuoi bella, che non vuol dire facile o priva di difficoltà, devi riconoscere in Gesù il vino buono che rallegra la vita. Devi accogliere come i servi al banchetto l’invito di Maria: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*». Se anche tu diventi un discepolo che si fida di Gesù, del suo vangelo, dei suoi comandamenti allora il vino buono non verrà meno. Se guardando all’ora suprema di Gesù ti fidi per sempre di lui e cerchi di fare della tua vita un dono, giungerai alla certezza che la vita è un’avventura esigente e meravigliosa che prepara ad una festa senza fine.